

La giornata nera della Minetti: sfratto dall'Olgettina e firme contro

Aveva un alloggio in affitto. In mille tra i giovani del Pdl: dimettiti

MILANO — Lo sfratto da casa e la richiesta di sfratto dal posto di consigliere regionale. Non c'è pace per Nicole Minetti, finita al centro del Ruby-gate e dipinta come la donna che reclutava le ragazze da invitare alle feste del premier Berlusconi, cui lei stessa ha più volte partecipato.

Ieri anche alla Minetti è arrivata la raccomandata che dissolve il contratto di affitto con l'immobiliare Friza, che gestisce gli appartamenti della Dimora Olgettina, dove risiedevano alcune delle ragazze ospiti abituali delle serate ad Arcore. In realtà, la Minetti ha acquistato casa altrove ed era semplicemente intestataria di un affitto: quindi, per lei il problema non sarà, come per le altre ragazze sfrattate, di fare le valigie e cercarsi alloggio altrove.

Nel frattempo, alcuni giovani del Pdl hanno già raccolto un migliaio di firme, tra simpatizzanti e iscritti, per chiedere che il partito intervenga e chiedi alla consigliera di abbandonare la poltrona (da diecimila euro al mese, benefit esclusi) in consiglio regionale. Promotrice dell'iniziativa è Sara Giudice, venticinquenne consigliere di zona che già si era occupata della Minetti quando era stata imposta da Berlusconi nel listino bloccato di Formigoni: «Cosa c'entrano le soubrette — aveva lamentato allora — con il consiglio regionale più importante d'Italia? E che segnale si dà ai giovani che come me da molti anni sono attivi sul territorio, organizzano gazebo, stringono mani, parlano con la gente e parlano del territorio se poi vengono scavalcati da una che non ha mai mosso un dito per il Pdl?». Oggi la Giudice è ancora più agguerrita: «Alla luce di quello che sta emergendo dalle indagini, se proprio la Minetti non ha il buon senso di farsi da parte, dovrebbe essere il partito a chiederglielo come ha fatto nel caso di altri

politici che con il loro comportamento avevano creato imbarazzi».

Con lei anche lo storico rappresentante della destra milanese, confluito nel Pdl, Roberto Jonghi Lavarini: «Invito i vertici del partito a prendere velocemente una posizione chiara e netta, non possono più negare l'evidenza, gli italiani non sono scemi, tanto meno i nostri elettori. Bisogna reagire e dare dei chiari segnali, altrimenti continueremo, tutti, a perdere credibilità politica e consenso elettorale».

I giovani del Pdl smentiscono a più voci che l'iniziativa venga da loro: «La Giudice — replica Marco Valerio Bove, coordinatore provinciale dei giovani del Pdl — rappresenta solo se stessa e la sua iniziativa non risulta condivisa dai nostri iscritti e simpatizzanti. E in un Paese democratico com'è il nostro, nessuno, soprattutto la Giudice, dovrebbe arrogarsi il diritto di emettere sentenze sulla base di anticipazioni giornalistiche su indagini ancora in fase istruttoria».

A difesa della Minetti si schierano anche il presidente Roberto Formigoni e il coordinatore lombardo del Pdl, Guido Podestà. Il Governatore spiega che le dimissioni della consigliera «sarebbero l'ammissione di una colpevolezza che non è stata ancora accertata dalla magistratura, nemmeno in primo grado». Così Podestà: «Non possiamo mettere in dubbio la presunzione di innocenza, un principio fondamentale di civiltà».

Compatti intorno a Nicole Minetti anche i consiglieri regionali del Pdl: «Continua a lavorare come sempre, sta preparando una proposta di legge su una questione riguardante la sanità», assicurano dalla sede del gruppo. E le richieste di dimissioni interne al partito? «Solo casi isolati, di giovani che cercano un momento di notorietà», tagliano

corto.

E, mentre sia i giovani di Fli che quelli del Pdl sono pronti a raccogliere altre firme per chiedere le dimissioni della Minetti, il Pd lombardo riprende Formigoni: «Sbaglia di grosso a minimizzare. Il passo indietro della consigliera Minetti — sostiene il segretario Maurizio Martina — sarebbe utile a lei e all'istituzione regionale». «Distinguere i percorsi — aggiunge — sarebbe segno di responsabilità e chiarezza, negare questo passo rimane invece un grave errore».

Elisabetta Soglio

